



Internet club Chiude Splinder casa dei blog e di Herzog

LOREDANA LIPPERINI

I primi post sono dell'aprile 2003. Erano anni in cui in Italia cominciava ad affermarsi la parola "blogosfera" e in cui i vecchi media cominciarono a prendere atto di una singolare realtà, fatta di scrittura gratuita e di condivisione della medesima. Quei primi post apparsi su *herzog.splinder.com* erano brevi, quasi telegrammi legati alle vicende d'attualità: il delitto di Cogne, il processo SME, il referendum sull'articolo 18. Nel tempo, *Herzog* è divenuto un blog letterario, e il suo autore ha dato vita a molte iniziative (il

multiblog *Sacripante*, il web magazine *Büran*) dove si cercava di conferire forza narrativa alla scrittura in rete. Erano ancora lontani i social network, le interazioni promozionali fra case editrici e blogger, la progressiva perdita del concetto di gratuità del web. *Herzog* ha chiuso i battenti il 17 marzo 2008, con un post intitolato "E soprattutto nell'addio, siate brevi". Fino al 31 gennaio sarà ancora visibile: poi la piattaforma che lo ospita, Splinder, chiuderà i battenti, cancellando tutti i contenuti

inseriti da migliaia di autori. Come ha scritto un altro blogger, Massimo Mantellini: «Le pagine di Splinder sono parte della biblioteca della rete italiana. Dal momento in cui vengono messe on line sono anche - perché no - proprietà di chi quelle parole ha letto. Cancellare così vasti archivi, ovunque essi risiedono fisicamente, anche dopo aver fornito gli strumenti per un salvataggio in extremis, assomiglia ad un piccolo grande delitto». Ha ragione, in pieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disegno di Gabriella Gianelli

miriadi di fratelli e sorelle che con "gesti di silenzio" custodiscono il sonno della sorella maggiore addormentata, ma tutto ciò che sappiamo e che dovrebbe comporre il telaio della storia narrata esiste nella forma del presentimento, in uno sfumare continuo dei confini, in un liberatorio scompaginamento delle convenzioni.

A essere serenamente evanescente è soprattutto il limite che dovrebbe distinguere la realtà, qualsiasi cosa sia, dal sogno. La proposta che *Madeleine dorme* fa al lettore è quella di accettare di venire desituato, spazialmente e temporalmente, oltrepassando centinaia di soglie e smarrendosi nell'invenzione del racconto (di fatto un'esperienza di felicità).



MADELEINE DORME
di Sarah Shun-lien Bynum
Trad. di E. Grassi e L. G. Luccone
Pagg. 280
euro 15

E dunque, procedendo per frammenti raramente più lunghi di una pagina (una misura funzionale alla saturazione delle visioni), ci si inoltra nei sogni di Madeleine, vale a dire in un sistema di vasi comunicanti popolato da Matilde (una donna che «quando va al mercato deve tirarsi su il grasso proprio come le altre donne si raccolgono le gonne») alla quale all'improvviso spuntano le ali, da Charlotte che desidera trasformarsi in una viola

da gamba, dallo scemo del villaggio, Monsieur Jouy, oggetto delle esplorazioni sessuali di Madeleine, dal fotografo Adrien al quale viene domandato di fotografare una serie di ammalati per intercettare sui loro lineamenti i sintomi patologici che il cervello dall'interno del cranio proietta sul volto, e infine da Monsieur Pujol, vale a dire "le petomane", la cui anima risiede nell'osso sacro, l'uomo mitissimo in grado di generare i suoni più malinconici: «quello dell'usignolo, della cavalletta, del cuculo».

Un manipolo di freaks, insomma, una Corte dei Miracoli che dà vita a una narrazione in cui incanto e disincanto si compenetrano per comporre una favola acre dove adolescenza sesso dolore e scoperta vengono a coincidere.

Le narrazioni, pensiamo leggendo il romanzo di Bynum, sono una forma di vita subacquea, un germogliare di immagini notturne naturalmente deformi. Le narrazioni sono indispensabili e sono biodegradabili, si materializzano e spariscono (una sintesi perfetta di tutto ciò che sta nella scena in cui i fratelli e le sorelle di Madeleine addormentata le accostano alle labbra uno specchietto; il respiro forma sul vetro il disegno di piccoli animali che dopo qualche secondo si dileguano).

Madeleine dorme, dicevamo all'inizio, è un teatrino di stoffa, un romanzo-giocattolo che smontato nella pagina si ricomponne nella testa di chi legge. E viceversa: perché se è vero che leggere è *legare* è altrettanto vero, ammettendone la possibilità, che leggere può essere anche uno *sglegare*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILOSOFIA E IDEE

GLI AMICI NON SI DANNO DEL TU

Breve saggio sul significato dell'amicizia come legame che unisce nelle differenze. La vera amicizia, letta attraverso Maurice Blanchot, vive di scarti, alterità, separazioni. E perché no, spesso anche di dimenticanze.

di Bruno Moroncini
Cronopio
Pagg. 43, euro 5

I FILOSOFI IN CUCINA

I filosofi raccontati attraverso il cibo: il cinico Diogene amava il polpo crudo, Rousseau si nutriva di latticini, Jean-Paul Sartre sognava di essere inseguito da crostacei. Cibo e spirito: la tavola come luogo della filosofia.

di Michel Onfray
Ponte alle Grazie
Pagg. 160, euro 13

CINQUE LEZIONI SUL "CASO" WAGNER

Partendo da Wagner e dall'idea dell'"opera totale", Badiou considera la possibilità di restituire all'arte la sua grandezza, guardando avanti, con ottimismo, verso il futuro.

di Alain Badiou
Asterios
Pagg. 287, euro 25

LA VOCAZIONE DELL'UOMO

Un percorso all'interno della coscienza individuale alla ricerca dell'identità spirituale che possa orientare il nostro agire. Il saggio del teologo e filosofo, figura importante dell'illuminismo tedesco, fu pubblicato per la prima volta nel 1748.

di Johann Joachim Spalding
Bompiani
Pagg. 544, euro 25

NECESSITÀ DEL DIVENIRE

Divenire, destino, nichilismo, sono alcuni dei temi rivisitati in questa coraggiosa "critica a Emanuele Severino", che riflette sul "divenire nulla dell'ente" e sull'"eternità dell'essente".

di Paolo Poma
Ets
Pagg. 84, euro 10

A CURA DI RAFFAELLA DE SANTIS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo

Andare a passeggio con "Jules e Jim"

MARCO LODOLI

Franz Hessel è stato il padre di Stéphane Hessel, l'autore di *Indignatevi!*, ma fu anche l'amico caro di Walter Benjamin, nonché, trasformato in personaggio romanzesco e poi cinematografico, uno dei protagonisti di "Jules e Jim". La sua stagione d'oro furono gli anni Dieci e Venti, tra Berlino e Parigi, accanto a Picasso, Cocteau e Apollinaire: sempre un po' disparte, più testimone che primadonna, ha lasciato brevi racconti, divagazioni, appunti che appaiono scritti a matita, nell'impermanenza della vita. Oggi possiamo finalmente leggere un'antologia della sua opera, *L'arte di andare a passeggio*, e vi assicuro che si tratta di un libro meraviglioso, di quelli da tenere per mesi sul comodino per cavarne ogni sera piume di intelligenza e di grazia. Il racconto che dà il titolo al libro andrebbe inserito nelle antologie scolastiche: insegna a guardare e amare senza avidità le cose che incontriamo ogni giorno. Il flâneur è un individuo alla ricerca del piacere, per lui passeggiare "è un atto di presunzione come fare poesia". Non serve girare il mondo se si hanno occhi e gambe per traversare la propria città: tutto merita di essere osservato, ogni angolo è uno spettacolo che libera dal peso della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANZA CON IL SECOLO

di Stéphane Hessel

Add editore, trad. di S. Prencipe, pagg. 384, euro 19



Il racconto

L'abecedario russo tra topografie e aringhe

MAURIZIO BONO

Quanto tempo ci vuole, prima di poter ripensare senza retorica a un regime? In Spagna ci sono voluti tre decenni, e ci stanno ancora lavorando. In Russia ne sono bastati un paio per arrivare all'allegro tentativo del *Nuovo abecedario* di Katia Metelizza, già giornalista radiofonica e columnist di costume: approfittare della propria condizione generazionale - ragazzina nell'Urss, giovane donna dopo la sua implosione - per raccontare ironicamente cosa resta e cosa cambia di «un'idea di Russia» ben nascosta da sempre dietro «una somma di affermazioni contraddittorie». E da ricercare, in ordine alfabetico, nei dettagli quotidiani: da "Aringa", croce e delizia del palato a "Borsc", più che una minestra un simbolo di amicizia, da "Interruzione dell'erogazione di acqua calda", una straordinaria misura di manutenzione del sistema idrico rimasta immutata da Lenin a Putin, a "Ottusità topografica", sul perché trovare un indirizzo a Mosca sia un'impresa da esploratori dell'ignoto. L'ordine alfabetico e la leggerezza di tono non ingannano: è una guida per viaggiatori nel tempo fermi nello spazio. Istruzioni ai moscoviti veri (e agli stranieri curiosi) per orientarsi tra ere così vicine e così lontane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO ABBECEDARIO RUSSO

di Katia Metelizza

66th and 2nd, trad. di V. Tomasi, pagg. 161, euro 16

LE PAROLE DELLA SCIENZA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

«C» è un concetto che è il corrotto e l'ammattitore degli altri. Non parlo del Male il cui limitato impero è l'etica; parlo dell'infinito». Così diceva Jorge Luis Borges nelle *Metempsicosi della tartaruga*, confessando che aveva «desiderato di compilarne la mobile storia». Impensabile, perché quella storia coincide in gran parte con la storia del pensiero.

Come suggerisce l'allusione alla tartaruga, il concetto di infinito fece una delle sue prime apparizioni nei paradossi sul moto dei Zenoni di Elea. Da allora Achille sta cercando

di raggiungerla, ma tutto ciò che riesce a fare è di avvicinarsi sempre più, senza mai riuscirci. Questo e altri paradossi scossero la filosofia dei Greci, ma l'apparizione dell'infinito in matematica arrivò a provocare una vera e propria crisi.

Fu qualche pitagorico a scoprire che se si costruisce un pentagono regolare e si tracciano le sue diagonali, si forma una stella a cinque punte che contiene al suo interno un altro pentagono regolare, più piccolo. Tracciando le sue diagonali, si forma una stella a cinque punte che contiene al suo interno un altro pentagono regolare, ancora più

piccolo. E così via: all'infinito, appunto. Non a caso, i Greci indicavano l'infinito con l'espressione *apeiron*, che significava "senza fine", o "illimitato".

Questa illimitatezza fa sì che il rapporto tra la diagona-

{ INFINITO }

le e il lato del pentagono non possa essere descritto con una semplice frazione. Si tratta dunque di un numero irrazionale, che mostra come l'infinito si annidi anche fra i numeri, e non solo nella geometria. E fu Galileo a scoprire nel 1638 che l'infinito nume-

rico ha strane proprietà. Ad esempio, contiene una parte propria che non è minore del tutto.

Basta notare che fra i numeri interi ci sono i numeri pari, che sono tanti quanti i numeri interi: infatti, a ogni numero intero corrisponde un numero pari (il suo doppio), e a ogni numero pari un numero intero (la sua metà). Nel 1872 Georg Cantor suggerì di considerare questa proprietà paradossale come una definizione di infinito, e su questa base costruì una teoria matematica dell'infinito.

Omeglio, degli infiniti. Perché si accorse che gli infiniti non sono tutti uguali. Ad

esempio, gli infiniti dei numeri pari e dei numeri interi sono. Ma quelli dei numeri interi e dei numeri irrazionali no, e il secondo è più grande del primo. Anzi, tra gli infiniti non ce n'è uno più grande di tutti, e dunque ce ne sono ... infiniti! Essendoci molti infiniti, bisognerebbe dire qual è l'infinito degli infiniti. E bisognerebbe raccontare che il primo livello di infinito fu chiamato da Cantor "aleph-zero". Ma il nostro spazio non è illimitato, e dobbiamo fermarci qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLI DI LETTURA

Sul tema: "Breve storia dell'infinito" di Zellini (Adelphi) e "La mente e l'infinito" di Rucker (Muzzio)



L'AUTORE

Piergiorgio Odifreddi è un matematico e logico. Il suo ultimo libro è "Una via di fuga" (Mondadori) sulla geometria. È tra gli studiosi scelti da *Repubblica* per fare questo lessico che uscirà la domenica su *Cult*